la Nuova Venezia

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 02-12-2015
Pagina 42
Foglio 1

«La madre di Cristo e il lutto mai elaborato per la morte del figlio»

L'attrice trevigiana diretta da Marco Tullio Giordana porta a Venezia e a Padova "Il testamento di Maria"

di Nicolò Menniti-Ippolito
VENEZIA

Per ottanta minuti è in scena da sola, recitando il dolore di una madre che ha perso il figlio. «Grande prova di attrice» dicono le recensioni, ma per Michela Cescon "Il testamento di Maria", in scena da oggi al Goldoni di Venezia e la prossima settimana al Verdi di Padova (lunedì 7 dicembre al Remondini di Bassano del Grappa), è anche qualcosa di più: un progetto che ha voluto, creato, trovando come produttori lo Stabile di Torino e quello del Veneto.

Lo spettacolo parte dal testo dello scrittore irlandese Colm Toibin, che ne ha scritto prima una versione teatrale, portata in scena con successo sia in Irlanda sia a Broadway, poi una letteraria, tradotta in Italia da Bompiani. Un testo duro ma non blasfemo - dice l'attrice trevigiana, uno dei volti più conosciuti del cinema italiano - e la conferma viene anche da Famiglia Cristiana, che ne ha parlato bene, anche se l'immagine di Maria non corrisponde alla visione cattolica.

Questo è un testo forte, che può emozionare e colpire. Come ha reagito il pubblico?

«A Torino bene, ora vedremo a Venezia e Padova. C'è stato un pubblico soprattutto femminile, probabilmente perché affronta un tema, quello della maternità, che non è consueto nella cultura italiana. Spesso in Italia la maternità è raccontata solo nei suoi aspetti positivi, non nella sua complessità, nel suo dolore come invece avviene in questo testo».

Questa Maria non coincide con quella dei Vangeli.

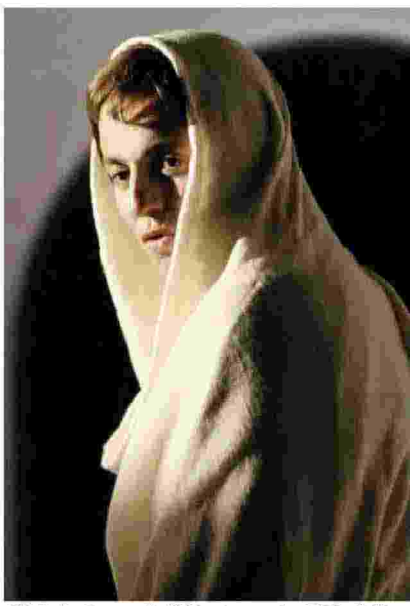
«No. È una Maria materica e terrena, incapace di accettare il dolore per la morte del figlio. Non è però una Maria moderna o trasgressiva. È una donna che ha visto morire il figlio perché doveva compiere una missione e non accetta tutto questo. Sono passati anni dalla morte di Cristo, Maria è a Efeso e gli apostoli vogliono la sua testimonianza perché contribuisca al racconto della vita del figlio che è destinato a confluire nei Vangeli. Ma lei non conferma la versione che gli altri danno, lo vuole raccontare dal suo punto di vista, quello del dolore per una perdita insopportabile. È un tema di grande attualità, se pensiamo a chi muore e uccide in nome di una fede».

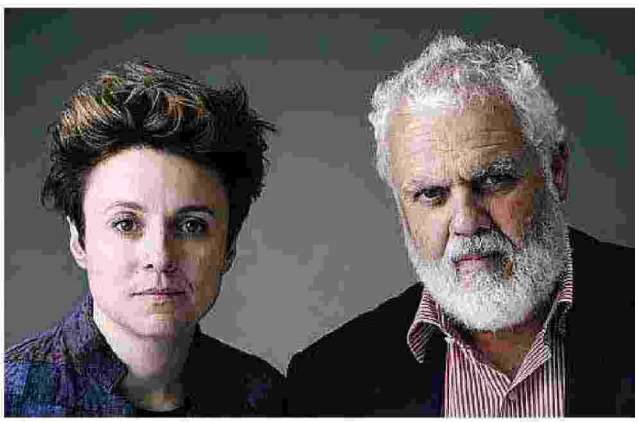
La regia è di Marco Tullio Giordana, un autore soprattutto cinematografico, come mai?

«Perché abbiamo lavorato insieme al cinema e già una volta in teatro. È un rapporto consolidato. Volevo una regia che non fosse prepotente, invasiva, che lasciasse spazio alle parole e alla recitazione. E lui in questo è molto bravo, ha adattato il testo regalandogli una lingua bella, in cui è conservata una sorta di sacralità che il pubblico riconosce come familiare. È una regia pulita, costruita sul togliere, che permette di recitare in modo asciutto, non cantato, cinematografico».

E il rapporto con Colm Toibin, l'autore?

«Ho recitato spesso autori contemporanei, ma questa è la prima volta che qualcuno mi lascia libertà totale. Mi ha detto che potevo anche alterare l'ordine presente nel suo testo, ma noi abbiamo preferito rispettarlo. Abbiamo solo tagliato alcune parti, perché altrimenti sarebbe durato quattro ore. Abbiamo fatto parlare Maria all'interno di una struttura che la racchiude e questo crea una grande partecipazione emotiva, si crea una forte tensione che rompe la quarta parete, specie nella seconda parte, quando emerge la frattura tra Maria e i discepoli che la proteggono ma anche la opprimono».


Michela Cescon in "Il testamento di Maria"


Michela Cescon con il regista Marco Tullio Giordana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691